

Il peso di poche gocce

(Sul perché ho chiesto la rettifica dei dati sul registro di battesimo)

“Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti”

(Art.18 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo)

“Ogni individuo ha il diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione”

(Art. 20 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo)

“Poter essere santi senza Dio è il solo problema concreto che io oggi conosco”

(Albert Camus, La Peste)

Ricordo con allegria il periodo dell'infanzia che ho trascorso intorno alle attività della mia parrocchia. In quell'esperienza fui fortunato, trovando un parroco sincero e buono, un uomo giusto che amava il prossimo e la vita.

Ma non è stata l'esperienza religiosa che mi ha lasciato un buon ricordo. E' stata l'umanità che ho respirato frequentando quell'ambiente e i miei compagni, giocando molto e pregando meno. Anzi, pochissimo. Le sporadiche messe a cui ho partecipato raramente mi hanno visto fra le panche dei fedeli: ero sempre vicino all'altare, a cantare, a suonare o a servire come chierichetto. Tuttavia, ho sempre ceduto al fascino piacevole ed ipnotico del rituale, recitando la mia parte come in un grande coro.

Con la maturità e la crescita la mia fede è divenuta sempre più fragile. Lo studio, i dubbi, la lettura della Bibbia e di altri testi mi hanno portato a

guardare con uno scetticismo sempre più forte la religione a cui sono stato iniziato da bambino, secondo la tradizione del mio paese.

Il tramandamento orale del cristianesimo, intendo quello che ho percepito attraverso la *mia* esperienza catechistica, esprime valori universali che ho abbracciato pienamente: la solidarietà, la pace, la giustizia sociale, e soprattutto l'amore, verso l'umanità, gli animali, le piante e la terra.

Diversamente dalle mie percezioni fanciullesche, non sono questi i valori che insegna la Sacra Bibbia, un'opera in cui morte, violenza (fisica o psicologica), sadismo e distruzione sono normali presenze. Un insieme di testi farneticanti, la Bibbia, su cui si sono giustificate in passato, e si tollerano ancor oggi, le peggiori atrocità dell'uomo, nel nome di un Dio rabberciato nel corso dei secoli, tra scomuniche papali e scismi ecclesiastici. Infine, un insieme di testi, la Bibbia, che rappresenta il fondamento teologico della Chiesa Cattolica, l'organizzazione che si propone depositaria della *verità* in essa contenuta, e i cui documenti (Catechismo della Chiesa Cattolica, Codice di Diritto Canonico, Encicliche, Concili Ecumenici e Bolle Pontificie) inducono al giogo psicologico, allo snaturamento dell'uomo e al soffocamento della libertà intellettuale e materiale.

Oggi, finalmente, mi riconosco intimamente ateo. Vivo questa condizione come il raggiungimento di una grande ricchezza spirituale, nutrendo un profondo rispetto per chi professa la propria fede con spirito di libertà, sincerità e solidarietà. Non mi sento privato di qualcosa, essendo l'esperienza religiosa oramai parte di me; anzi, ho superato i limiti di quell'esperienza trascendentale, scoprendo un nuovo universo animato da principi etici e ricco di valori, molti dei quali, per me, dal sapore spirituale.

In questa nuova esistenza, fino a poco tempo fa interpretavo il mio battesimo come una *intima esperienza* da custodire gelosamente: poche gocce sulla mia fronte rossa per il pianto, e un ricordo consolidato dalle foto che mi ritraggono in braccio a mia madre sorridente, circondata dal parroco e dai parenti. Poche gocce d'acqua a cui davo il peso che per me dovevano avere, e per le quali io soltanto sentivo di dover rispondere. Un fatto della mia esistenza, insomma, serbato nel profondo nella mia anima.

L'iniziativa dell'UAAR

A partire dal 2003, in seguito alla vittoria di una battaglia giuridica che si è protratta per anni, l'UAAR¹ ha promosso una procedura per la

¹ Unione degli Atei, Agnostici e Razionalisti.

cancellazione degli *effetti civili* del battesimo. Vidi questa iniziativa come un atto esagerato, riservato ad anticlericali senza scrupoli, estremisti e integralisti del laicismo. Non sentivo infatti il bisogno di dover svilire il mio ateismo palesandolo attraverso la freddezza di una procedura dal valore giuridico. Per me, il non aver fede nel Dio della Bibbia era una questione intima e personale, che non riguardava nessun altro.

Purtroppo – con grande tradimento della mia ingenuità – ho scoperto che a quelle gocce sulla mia fronte altri avevano dato un significato ben diverso da quello che credevo. Con l’istituzione del Codice di Diritto Canonico e attraverso la compilazione di un registro anagrafico, la burocrazia della Chiesa Cattolica ha trasformato l’esperienza del battesimo (concepita come un atto puramente religioso) nell’affiliazione formale alla sua organizzazione religiosa denominata “Chiesa Cattolica Apostolica Romana”. Scoprire questa realtà è stato per me come scoprirmi raggirato: un raggiro equivalente a quello perpetrato quotidianamente ai danni di migliaia di consumatori per mezzo di contratti ingannevoli, con postille minuscole e clausole indecifrabili.

La Chiesa Cattolica (dal greco: καθολικός, *katholikòs*, cioè “universale”) ritiene sussistere in sé la Chiesa universale ispirata da Gesù Cristo, a cui si riferiscono tutti i fedeli che «essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio» (*Codice di Diritto Canonico, can. 204*). Il significato appena dichiarato del battesimo, puramente religioso, è profanato con una lunga serie di precetti e norme che la Chiesa Cattolica ha ordinatamente raccolto nella sua letteratura ufficiale. Secondo quanto stabilito dal concilio di Firenze *Decretum pro Armenis* (conclusosi nel 1442), con il battesimo il fedele è ufficialmente² censito come membro affiliato alla Chiesa Cattolica, l’organizzazione religiosa che per i suoi adepti postula la dogmatica approvazione del suo *modus-operandi*. Lo ribadisce lo stesso Catechismo della Chiesa Cattolica, che nel canone 1213 recita: «Mediante il Battesimo siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione». Missione «affidatagli dallo stesso Dio», come puntualizza il can. 204 del Codice di Diritto Canonico. Ed ancora: «Divenuto membro della Chiesa, il battezzato non appartiene più a se stesso, ma a colui che è morto e risuscitato per noi. Perciò è chiamato a sottomettersi agli altri, a servirli nella comunione della Chiesa, ad essere “obbediente” e “sottomesso” ai capi della Chiesa, e a trattarli “con rispetto e carità”» (*Catechismo della Chiesa Cattolica, can. 1269*).

² Cf. Concilio di Firenze, *Decretum pro Armenis*: DS 1314; CIC canoni 204, § 1. 849; CCEO canone 675, § 1.

Il ritratto del battezzato «incorporato nella Chiesa» si conclude con il tacito riconoscimento del primato di autorità al Papa, di cui è dogmaticamente accettata l'infallibilità in materia di fede e di costumi. Una infallibilità che il Papa stesso rivendica essergli donata da Cristo in persona: «Per mantenere la Chiesa nella purezza della fede trasmessa dagli Apostoli, Cristo, che è la verità, ha voluto rendere la sua Chiesa partecipe della propria infallibilità». «Di questa infallibilità il Romano Pontefice, capo del Collegio dei Vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio quando proclama con un atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la morale». Ed ancora: «Quando la Chiesa, mediante il suo Magistero supremo, propone qualche cosa “da credere come rivelato da Dio” e come insegnamento di Cristo, “a tali definizioni si deve aderire con l'ossequio della fede”. Tale infallibilità abbraccia *l'intero deposito della rivelazione divina*» (*Catechismo della Chiesa Cattolica, can. 889 e 891*).

È chiaro come mai si preferisca battezzare i fedeli a pochi mesi di vita, quando questi non sono in grado né di intendere, né di volere. L'intima spiritualità di ognuno di noi, polarizzata alla nascita dalla tradizione cristiana, viene profanata, burocratizzata ed organizzata secondo le necessità dell'apparato clericale cattolico, *istituito per volere divino* (*Codice di Diritto Canonico, can. 207*).

In seguito a queste premesse, la lettura del Codice di Diritto Canonico (e di altri documenti ufficiali emessi dalla Santa Sede) dovrebbe far provare a chiunque, nelle mie convinzioni, lo stesso *orrore* che ho provato io.

Ogni 12 mesi viene pubblicato l'Annuario Pontificio, un organo informativo di migliaia di pagine pubblicato dalla Santa Sede, in cui la Chiesa Cattolica pubblicizza la propria realtà attraverso vari dati statistici, fra cui il numero dei fedeli (n.b., inteso come numero degli affiliati). Secondo l'edizione del 2008 i battezzati nel mondo sono ben più di un miliardo, di cui oltre 57 milioni in Italia, oltre il 96% della popolazione³. Queste cifre, basate anche sui registri anagrafici dei battezzati, contribuiscono non poco a giustificare i discutibili privilegi che lo Stato italiano concede all'organizzazione religiosa “Chiesa Cattolica”. Così come queste cifre concedono, per induzione, un *credito elettorale* senza eguali all'apparato Vaticano.

Il mio nome, così come quello di molti altri ignari, è in questi elenchi a *testimonianza della forza vaticana*.

³ Tuttavia, secondo recenti sondaggi Eurispes, si reca regolarmente alla messa il 30% degli italiani.

Epilogo

Nella mie attuali convinzioni, nutrendo peraltro un fortissimo giudizio critico nei confronti dell'operato della Santa Sede e nei confronti dell'influsso negativo che questa esercita direttamente e indirettamente sul governo del mio paese, ho trovato raccapricciante scoprire il modo fraudolento con cui ho avvertito profanata la mia spiritualità, estorcendomi con il *pedobattesimo* una inconsapevole affiliazione formale alla organizzazione religiosa "Chiesa Cattolica Apostolica Romana" che, in accordo con i decreti dogmatici della stessa Santa Sede, comporta l'approvazione *ad aeternum* dell'infallibile operato del suo apparato di governo.

Secondo il Codice di Diritto Canonico (can. 1364) abbandonare formalmente la Chiesa comporta il delitto di *apostasia*, punito con la scomunica *latae sententiae*⁴. Da un punto di vista meramente dottrinale, invece, l'apostasia è considerata un peccato mortale pari all'*eresia*⁵, parola che deriva dal greco αἵρεσις, haïresis (da αἰρέω, che significa "afferro", "prendo" ma anche "scelgo").

Il torto dell'eretico (o dell'apostata) è dunque quello di proclamare con forza *una propria scelta*: una libertà che la Santa Sede ha sempre mal tollerato. L'eresia era la colpa infatti che l'infallibile papa Lucio III nel 1184 attribuiva a coloro che ne rifiutavano le disposizioni, decretandone la persecuzione da parte dei Vescovi. Lo stesso *reato* per cui nel 1215 il Quarto Concilio Lateranense stabilì che si dovesse *procedere d'ufficio*. Lo stesso *delitto* per cui nel 1220 l'imperatore Federico II decretò la pena di morte al rogo. La stessa colpa per cui nel 1252 Innocenzo IV autorizzò l'uso della tortura come mezzo per estorcerne la confessione. La stessa disgrazia che condusse alla morte migliaia di streghe⁶, la cui caccia fu ufficialmente aperta dall'infallibile Innocenzo VIII nel 1484. Lo stesso problema per cui nel 1542 papa Paolo III istituì, con la bolla *Licet ab initio*, la *Congregazione della Sacra Romana e Universale Inquisizione* (o *Sant'Uffizio*), che nel 1600 mise al rogo Giordano Bruno e nel 1633 costrinse Galileo Galilei all'*abiura* delle sue concezioni astronomiche.

⁴ La scomunica *latae sententiae* è quella scomunica comminata senza che questa venga annunciata al condannato.

⁵ "Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi" (can. 1035 del Catechismo della Chiesa Cattolica).

⁶ La condanna al rogo fu ispirata dal versetto del Vangelo di Giovanni (15,6) che recita: "Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano". Che sia una metafora di Gesù? Per non lasciare spazio ad equivoci, La Bibbia viene in soccorso al dubbioso inquisitore: "Non lascerai vivere colei che pratica la magia" (Esodo, 22.17). Il sessismo dell'ammonimento è squisito.

L'Inquisizione Romana è nel mondo l'unica istituzione cattolica di inquisizione a *non essere mai stata smantellata*. Oggi, dopo alcune trasformazioni, è chiamata *Congregazione per la Dottrina della Fede*. Non è una istituzione di poco conto: il penultimo Prefetto che la presenziava, ancor prima che fosse eletto papa, era Joseph Alois Ratzinger.

La Sacra Bibbia è un condensato di umanità, con i moltissimi difetti e i pochissimi pregi che ne derivano. Fra i molti spunti di riflessione è degna di menzione la profezia di Gesù riportata dai Vangeli, che recita:

“Molti verranno nel mio nome, dicendo: io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno” (Matteo, 24,5; Marco, 13,6; Luca, 21,8).

Ad oltre trent'anni di distanza dal giorno in cui poche gocce d'acqua mi bagnarono la fronte, mi accorgo oggi quanto il loro peso sia divenuto insostenibile. Ho pertanto chiesto la rettifica dei dati sul registro di battesimo, affinché sia accolta la mia inequivocabile volontà di non essere più considerato membro adepto dell'organizzazione religiosa denominata “Chiesa Cattolica Apostolica Romana”.

Cancellando il sopruso clericale, quelle gocce tornano ad avere il significato che per me devono avere. Un fatto della mia esistenza, serbato nel profondo nella mia anima.

Lettera Firmata

Condannato agli inferi e
scomunicato *latae sententiae*

a XXX il 5 marzo 2009

Lettera spedita al parroco

Al Parroco della Parrocchia di XXX

OGGETTO: istanza ai sensi dell'art. 7 del Decreto Legislativo n. 196/2003.

XXX, 5 Marzo 2009

Gentile parroco,

confidando nella Sua comprensione e serietà Le scrivo in merito ad una mia importante scelta, frutto di profonde riflessioni che sono maturate a seguito di un lungo ed intenso percorso di meditazione e crescita interiore. La prego di perdonare il tono formale con cui mio malgrado sono costretto ad esporLe i contenuti di questa missiva, la cui formula è prevalentemente dettata dall'esigenza di validità giuridica della stessa. E' mia premura tuttavia portare alla Sua conoscenza che quanto ha influito sulla mia decisione non riguarda minimamente né la Sua persona, né il Suo operato, né riguarda quello di Suoi predecessori presso la parrocchia di XXX o di altri uomini di Chiesa che ho personalmente conosciuto nel corso della mia vita.

E' con un sentimento di grande rispetto verso il Suo ruolo che La prego di accogliere riservatamente e positivamente la mia personale richiesta, esposta di seguito.

Io sottoscritto XXX, nato a XXX, il XXX, residente in XXX, con la presente istanza, presentata ai sensi dell'art. 7, comma 3, del Decreto Legislativo n. 196/2003, mi rivolgo a Lei in quanto responsabile dei registri parrocchiali. Essendo stato sottoposto a battesimo nella Sua parrocchia, in una data a me non nota ma presumibilmente di poco successiva alla mia nascita, desidero che venga rettificato il dato in Suo possesso tramite annotazione sul registro dei battezzati, riconoscendo la

mia inequivocabile volontà di non essere più considerato aderente alla confessione religiosa denominata “Chiesa Cattolica Apostolica Romana”.

Le chiedo inoltre che dell'avvenuta annotazione mi sia data conferma per lettera, debitamente sottoscritta.

Le segnalo che, in caso di mancato o inidoneo riscontro alla presente richiesta entro 15 giorni, mi riservo, ai sensi dell'art. 145 del Decreto Legislativo n. 196/2003, di rivolgermi all'autorità giudiziaria o di presentare ricorso al Garante per la protezione dei dati personali. A tale scopo, dichiaro di rinunciare fin da subito a qualsivoglia pausa di riflessione o di ripensamento in ordine alla soprascritta istanza; pertanto, mi vedrò costretto a considerare ogni dilazione come rifiuto di provvedere nel termine di legge (15 giorni, ai sensi dell'art. 146, comma 2, del D. lgs. n. 196/2003) e quindi a dover immediatamente ricorrere all'autorità giudiziaria o al Garante per la tutela dei dati personali, qualora Lei illegittimamente differisse l'annotazione richiesta ad un momento successivo al quindicesimo giorno dal ricevimento della presente. Ciò, in ottemperanza del Decreto Legislativo n. 196/2003 (che ha sostituito, a decorrere dall'1/1/2004, la previgente Legge n. 675/1996), in ossequio al pronunciamento del Garante per la protezione dei dati personali del 13/9/1999 ed alla sentenza del Tribunale di Padova depositata il 29/5/2000.

Si diffida dal comunicare il contenuto della presente richiesta a soggetti terzi che siano estranei al trattamento, e si avverte che la diffusione o la comunicazione a terzi di dati sensibili può configurare un illecito penale ai sensi dell'art. 167 del D.lgs. n. 196 del 2003. Alla presente istanza è allegata fotocopia del documento d'identità.

Con i miei sinceri e rispettosi saluti.

Lettera Firmata

Riferimenti bibliografici

Per una letteratura di indirizzo e recensita in materie di ateismo, filosofia della morale, storia delle religioni e molto altro, è possibile consultare la pagina all'indirizzo Internet:

<http://www.uaar.it/ateismo/opere/>

In aggiunta vi sono, ovviamente, i testi fondamentali della Chiesa Cattolica citati in questo breve memoriale: *La sacra Bibbia. Nuova edizione ufficiale della Cei*, San Paolo Edizioni, Milano 2008; *Codice di diritto canonico commentato*, Ancora, Milano 2004; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2003; *Annuario Pontificio 2008*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2008. Molti di questi testi sono consultabili presso il sito Internet del Vaticano:

<http://www.vatican.va>

L'individuazione di un quadro condiviso di valori morali sul quale lo Stato di diritto dovrebbe regolare l'orizzonte delle libertà individuali costituisce un aspetto critico e particolarmente fragile nella società occidentale contemporanea (si pensi ad esempio alle questioni del testamento biologico, alle unioni di fatto, ai matrimoni gay, all'aborto, all'eutanasia ed alle questioni di bioetica in generale). Nel dibattito pubblico ha guadagnato credito l'idea per cui solamente coloro che indirizzano la proprie vite alla religione e al trascendente hanno accesso all'autorevolezza morale. Nei fatti, i credenti accusano i non credenti (ma io direi in generale, gli uomini liberi) di non poter disporre di principi etici consistenti, rivendicando l'esclusività della propria dottrina morale, acquisita per *rivelazione divina*. Nella forza di questa convinzione molti credenti desidererebbero che non solo i valori di tale dottrina fossero osservati nella vita privata delle persone, ma che fossero le leggi dello Stato a imporli a tutti i cittadini, anche attraverso l'istituzione di sanzioni giuridiche.

Esiste una impressionante mole di letteratura filosofica che confuta la solidità dell'approccio religioso alla formulazione di una dottrina morale universale, a partire dagli argomenti critici elaborati con grande chiarezza e rigore da pensatori dei secoli passati come David Hume (1711-1776) e Immanuel Kant (1724-1804). Al solo scopo di rendere l'idea di quanto sia stato enorme lo sforzo intellettuale che una moltitudine di uomini ha

destinato all'analisi della questione con il mezzo della ragione, riporto nel seguito la pregevole *Bibliografia Ragionata* curata da Eugenio Lecaldano, ordinario di Filosofia morale presso l'Università di Roma La Sapienza, e pubblicata in appendice al suo libro *Un'etica senza Dio*, Laterza, Roma-Bari 2006. Ovviamente i riferimenti che l'autore menziona nel testo sono riferiti al libro che li contengono, da me riportati testualmente nella speranza di suscitare l'interesse alla lettura di quest'opera, in cui Lecaldano ci mostra che «*non solo non è vero che senza Dio non può darsi l'etica, ma anzi è solo mettendo da parte Dio che si può veramente avere una vita morale*».

Bibliografia Ragionata

(da E.Lecaldano, *Un'etica senza Dio*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 99-104)

Esiste un'ampia bibliografia di articoli e volumi che difendono la possibilità di un'etica secolarizzata e liberata dalla dipendenza dalla credenza in Dio. Elenchiamo qui, ordinati cronologicamente, i classici della filosofia moderna più rilevanti – che abbiamo ricordato in parte nella sezione precedente – per mettere a fuoco una concezione di questo tipo: Thomas Hobbes, *Elementi di legge naturale e politica* (1640), La Nuova Italia, Firenze 1985; Thomas Hobbes, *Leviatano* (1651), Laterza, Roma-Bari 1989; Baruch Spinoza, *Trattato teologico-politico* (1670), Einaudi, Torino 1972; Pierre Bayle, *Pensieri diversi scritti a un dottore di Sorbona in occasione della cometa apparsa nel mese di dicembre 1680* (1682), Laterza, Roma-Bari 1979; Pierre Bayle, *Dizionario storico-critico* (1697), Laterza, Roma-Bari 1976; Bernard de Mandeville, *Liberi pensieri sulla religione, la chiesa e il felice stato della nazione* (1720), ef Liguori, Napoli 1985; Bernard de Mandeville, *A Letter to Dion Occasion'd by His Book Call'd Alciphron, or the Minute Philosopher* (1732), University of California, Los Angeles 1953; David Hume, *Trattato sulla natura umana* (1739-1740), Laterza, Roma-Bari 2004; David Hume, *Ricerca sull'intelletto umano* (1748), Laterza, Roma-Bari 1996; David Hume, *Ricerca sui principi della morale* (1751), Laterza, Roma-Bari 1997; David Hume, *Storia naturale della religione* (1757), in Id., *Opere filosofiche*, volume IV, Laterza, Roma-Bari 1987; David Hume, *Dialoghi sulla religione naturale* (1779), in Id., *Opere filosofiche*, volume IV, Laterza, Roma-Bari 1987; Voltaire, *Dizionario di filosofia* (1764), in Id., *Scritti filosofici*, volume II, Laterza, Roma-Bari 1972; Jean-Jacques Rousseau, *Emilio* (1762), in Id., *Opere*, Sansoni, Firenze 1972; Paul-Henry Dietrich d'Holbach, *Sistema della natura* (1770), Utet, Torino 1978; Paul-Henry Dietrich d'Holbach, *Il buon senso* (1772), Feltrinelli, Milano 1985; Immanuel Kant, *Critica della ragion pura* (1781), Laterza, Bari 1963; Immanuel Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi* (1785), Laterza, Roma-Bari 1997; Jeremy Bentham, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione* (1789), Utet, Torino 1998; Ludwig Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo* (1841), Feltrinelli, Milano 1994; John Smart Mill, *La libertà* (1859), in *La libertà, L'utilitarismo, L'asservimento delle donne*, Rizzoli, Milano 1999; John Stuart Mill, *Autobiografia* (1873), Laterza, Roma-Bari 1976; John Stuart Mill, *Saggi sulla religione* (1874), Feltrinelli, Milano 1972; George Edward Moore, *Principia Ethica* (1903), Bompiani, Milano 1964; Sigmund Freud,

Azioni ossessive e pratiche religiose (1907), in Id., *Opere. 1905-1908*, volume V, Boringhieri, Torino 1942; Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà* (1930), in Id., *Opere. 1924-1929*, volume X, Boringhieri, Torino 1978.

Particolarmente numerosi i contributi pubblicati nell'ultima parte del XX secolo. Ci limitiamo a ricordarne qualcuno: Kai Nielsen, *Ethics without God*, Prometheus Books, Buffalo 1973 (di Nielsen è da vedere anche il più recente *Atheism and Philosophy*, Prometheus Books, Amherst 2005); Esperanza Guisà, *Etica sin religion*, Alianza Editorial, Madrid 1993; Richard Holloway, *Una morale senza Dio. Per tenere fuori la religione dall'etica*, Ponte alle Grazie, Firenze 2001; Michel Onfray, *Trattato di ateologia*, Fazi Editore, Roma 2005 (che contiene un'ampia bibliografia ragionata sui vari momenti dell'ateismo e sulle letture critiche delle principali religioni monoteiste). Per una storia complessiva dell'ateismo in lingua inglese (che ha fortemente influenzato le idee esposte nella prima parte di questo saggio) si veda il volume di David Berman, *A History of Atheism in Britain. From Hobbes to Russell*, Routledge, London 1990.

Per una ricostruzione della riflessione filosofica riguardante l'esistenza di Dio sono molto utili: Emanuela Scribano, *L'esistenza di Dio. Storia della prova ontologica da Descartes a Kant*, Laterza, Roma-Bari 1994; Sergio Landucci, *I filosofi e Dio*, Laterza, Roma-Bari 2005. Su Hume e la religione, limpido e completo è il libro di Mauro Magnati, *David Hume. L'anatomia della religione. Religione e razionalità nel secolo dei Lumi*, Atheneum, Firenze 1994. Sulla riflessione di David Hume e Adam Smith sulla tensione tra esigenze morali e prospettiva teistica, con ampi rinvii ai testi, un'illuminante ricostruzione è stata offerta da Paul Russell, *L'irreligione e lo spettatore imparziale nel sistema morale di Adam Smith*, in «Rivista di Filosofia», XCVI, 2005, pp. 375-403. Sulle critiche filosofiche alle miscredenze e alle superstizioni è ora disponibile il lavoro di Carlo Augusto Viano, *Le imposture degli antichi e i miracoli dei moderni*, Einaudi, Torino 2005. Sul contributo complessivo dell'Illuminismo europeo alla critica della religione molto ricca è la ricostruzione di Peter Gay, *The Enlightenment. An Interpretation. The Rise of Paganism*, Weidenfeld & Nicholson, London 1967. Per una ordinata presentazione delle argomentazioni analitiche pro e contro l'esistenza di Dio e sull'incompatibilità tra credenza nel teismo e spiegazione del male è utile il recente volume di Christopher Hughes, *Filosofia della religione. La prospettiva analitica*, Laterza, Roma-Bari 2005. Sulle difficoltà di conciliare una concezione deista e teista con una soluzione ragionevole della questione dell'origine del male sono importanti le considerazioni di John Leslie Mackie, *The Miracle of Theism. Arguments for and against the Existence of God*, Clarendon Press, Oxford 1982. Per una ricostruzione storica della questione della teodicea è molto utile Sergio Landucci, *La teodicea nell'età cartesiana*, Bibliopolis, Napoli 1986; sul fallimento delle teodicee razionali come preludio all'ateismo si veda Emanuela Scribano, *Teodicea*, in *I concetti del male*, a cura di Pier Paolo Portinaro, Einaudi, Torino 2002, pp. 338-351.

Sulle derive illiberali delle concezioni religiose resta illuminante la produzione di John Stuart Mill della quale si sono offerti alcuni passaggi nella seconda sezione di questo libro. Rilevante è la riflessione di Ronald Dworkin, in particolare in *Il dominio della vita. Aborto, eutanasia e libertà individuale*, Edizioni di Comunità, Milano 1994. In Italia su questo tema è tornato più volte Uberto Scarpelli, in particolare negli scritti raccolti in *Bioetica laica*, Baldini & Castoldi, Milano 1998.

Sulla ricaduta di teismo e ateismo sul carattere delle persone vi è stata una lunga elaborazione tra XVII e XVIII secolo dai moralisti francesi a Bayle, a d'Holbach e Adam Smith. Una utile raccolta dei testi è stata fatta da Emanuela Scribano, *Morale e religione tra seicento e settecento*, Loescher, Torino 1979. Questo filone di riflessione è stato poi ampiamente ricostruito da Maria Luisa Lussu, *Bayle, Holbach e il dibattito sull'ateo virtuoso*, Ecig, Genova 1997.

Sulle varie componenti di una concezione naturalizzata dell'universo e dell'origine della morale, un testo molto chiaro e aggiornato è quello di Orlando Franceschelli, *Dio e Darwin. Natura e uomo tra evoluzione e creazione*, II edizione, Donzelli, Roma 2005, accompagnato da un'ampia bibliografia. Per una drammatica e documentata ricostruzione del lento approdo di Charles Darwin all'agnosticismo, particolarmente coinvolgente è la bella biografia di Adrian Desmond e James Moore, *Darwin*, Bollati-Boringhieri, Torino 1992. Il passaggio dalla teologia naturale alla prospettiva darwiniana è stato ricostruito da Antonello La Vergata, *L'equilibrio e la guerra della natura. Dalla teologia naturale al darwinismo*, Morano, Napoli 1990. Sugli aspetti biologici del modello evuzionistico applicati ai vari fenomeni del vivente sono da vedere Richard Dawkins, *L'orologiaio cieco. Creazione o evoluzione?*, Rizzoli, Milano 1988; Daniel C. Dennett, *L'idea pericolosa di Darwin. L'evoluzione e i significati della vita*, Bollati-Boringhieri, Torino 1997; Telmo Pievani, *Introduzione alla filosofia della biologia*, Laterza, Roma-Bari 2005. Una più specifica ricostruzione evuzionistica dell'origine della specie umana e della sua storia biologica viene offerta da Telmo Pievani, *Homo sapiens e altre catastrofi. Per un'archeologia della globalizzazione*, Meltemi, Roma 2003. Sul contributo che il darwinismo può dare all'elaborazione di una complessiva concezione filosofica della natura umana è utile il libro di Janet Radcliffe Richards, *Human Nature after Darwin. A Philosophical Introduction*, Routledge, London 2000. Per quanto riguarda le ricadute dell'evoluzionismo sulla riflessione morale, a partire dall'opera di Darwin, è da vedere la ricostruzione illuminante fatta da James Rachels, *Creati dagli animali. Implicazioni morali del darwinismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1996 (forse il miglior libro sull'argomento). Testi ricchi di analisi particolari e di suggerimenti generali su di una spiegazione evuzionistica dell'origine della morale sono: Peter Singer, *The Expanding Circle. Ethics and Sociobiology*, Clarendon Press, Oxford 1981; 1988; Richard Dawkins, *Il gene egoista. La parte immortale di ogni essere vivente*, Mondadori, Milano 1992; Peter Singer, *Una sinistra darwiniana. Politica, evoluzione e cooperazione*, Einaudi, Torino 2000; P. Tort, *L'antropologia di Darwin. La laicizzazione del discorso sull'uomo*, Manifesto Libri, Roma 2000; Giovanni F. Azzone, *La moralità come adattamento. Altruismo degli animali e moralità degli esseri umani*, Zadig, Milano 2002; Giovanni Boniolo, *Il limite e il ribelle. Etica, naturalismo, darwinismo*, Raffaello Cortina, Milano 2003. La spiegazione epidemiologica della sopravvivenza delle regole morali è fornita tra gli altri da Shaun Nichols, *Sentimental Rules. On the Natural Foundations of Moral Judgment*, Oxford University Press, Oxford 2004, che presenta anche una convincente ricostruzione sentimentalistica della natura della morale. Una ricostruzione critica delle trasformazioni del creazionismo nel corso del XX secolo è stata offerta da Paola Dessì, *Creazionisti all'assalto*, in «Rivista di Filosofia», XCV, 2004, pp. 93-122.

Sulla storia della ricostruzione naturalistica della genealogia dell'idea di Dio e della religione, oltre il già citato libro di Onfray, si vedano tra altri: Karl Lowith, *Dio, uomo e mondo nella metafisica da Cartesio a Nietzsche*, Donzelli, Roma 2002. Sulla ricostruzione delle analisi di Freud del fenomeno religioso si vedano Peter Gay, *Un ebreo senza Dio. Freud l'ateismo e le origini della psicoanalisi*, Il Mulino, Bologna 1989; Francesco Saverio Trincia, *Il Dio di Freud*, Il Saggiatore, Milano 1992.

Per una presentazione della ricostruzione naturalizzata dell'etica in linea con quanto sostenuto nel secondo capitolo della prima parte si vedano: John Leslie Mackie, *Etica. Inventare il giusto e l'ingiusto*, Giappichelli, Torino 2001; Simon Blackburn, *Ruling Passions. A Theory of Practical Reason*, Clarendon Press, Oxford 1998; Simon Blackburn, *Essere buoni. Come sopravvivere in un mondo di incertezze*, Pratiche Editrice, Milano 2003, sviluppa percorsi analitici analoghi a quelli fatti valere in questo saggio. Sui dati che la psicologia e l'antropologia mettono a disposizione di questa prospettiva sull'etica si sofferma Shaun Nichols, *Sentimental Rules. On the Natural*

Foundations of Moral Judgment. Più specificamente sulla possibilità di una teoria dei diritti secolarizzata ha scritto recentemente Alan Dershowitz, *Rights from Wrong. Una teoria laica dell'origine dei diritti*, Codice, Torino 2004. Per una rivisitazione dei problemi morali della bioetica centrata sull'autonomia si veda Max Charlesworth, *L'etica della vita. I dilemmi della bioetica in una società liberale*, Donzelli, Roma 1996. Una precisa documentazione del modo in cui autonomia e responsabilità sono state elaborate nel recente dibattito bioetico in una prospettiva laica si veda Giovanni Fomero, *Bioetica cattolica e bioetica laica*, Bruno Mondadori, Milano 2005. Sulla particolare articolazione che nel nostro paese ha preso il dibattito sul laicismo è da vedere Carlo Augusto Viano, *Laici in ginocchio*, Laterza, Roma-Bari 2006. Sulle diverse concezioni della libertà discusse all'inizio del secondo capitolo è utile il libro di Ted Honderich, *Sei davvero libero?*, Il Saggiatore, Milano 1996. Il tentativo di conciliare la prospettiva religiosa con una morale ecumenica è stato presentato da Hans Küng in *Progetto per un'etica mondiale. Una morale ecumenica per la sopravvivenza umana*, Rizzoli, Milano 1991.

Sulla continuità o discontinuità tra etica religiosa ed etica secolare sono da tenere presenti e riprendere molte riflessioni a suo tempo fatte, con spirito illuministico e scettico, da Bertrand Russell ad esempio in *Perché non sono cristiano*, Longanesi, Milano 1959. Molto chiaro sull'inconciliabilità tra mentalità scientifica e religione è il libro di Giulio Preti, *Praxis ed empirismo*, Einaudi, Torino 1957. L'idea di una netta frattura tra etica teorica cristiana ed etica teorica atea è stata sostenuta da Derek Parfit, *Ragioni e persone*, Il Saggiatore, Milano 1989. Più recentemente, con un'accogliente prospettiva ermeneutica, il tema della secolarizzazione e naturalizzazione dell'etica è stato affrontato da Gianni Vattimo in *Credere di credere. E' possibile essere cristiani nonostante la Chiesa?* Garzanti, Milano 1998 e in molti dei saggi raccolti in *Dopo la Cristianità. Per un cristianesimo non religioso*, Garzanti, Milano 2002. Come questa prospettiva sia vicina a quella di Richard Rorty si può vedere in Richard Rorty e Gianni Vattimo, *Il futuro della religione. Solidarietà, carità, ironia*, Garzanti, Milano 2005.